

Yale University Library Digital Collections

Title	Libero Altomare. "AFA." Il Goliardo, [1913]. [1049-1]
Date	1913 {id=286397}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 14 Slide: 29
Generated	2021-02-26 20:41:34 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10650025

fatti passare, alla stazione, se non dopo aver preso accurata visione dei nostri biglietti, è un segretario ed aiuto funzionario dello stato.

Il treno ci riporta a Roma: la campagna non si vede più; ma essa certo attende la braccia voltatissimo, dopo la nota di oggi ed è quasi felice.

Intanto si parla tutti insieme, si canta l'inno, si fanno le consueti acrobazie maliziose. Ed infine si discute dell'ultimo. O bello signore, compagne del piccolo viaggio, orrore nel parlare d'amore, non ci siamo un poco disputati, senza sporgere, un vostro sorriso. Dio come siamo giovani! E pensare che siamo coperti di leggende tanto le senti il Generale d'Italia e chi ascoltare sorridente, invece di prenderlo a schiaffi, il nostro barbiere che senza d'arte...

Roberto Roberti.

ATA

Sera d'estate, in città

Orpisciole s'addita, con impacciati bagliori d'elotro all'oscuro carosio. Incande e si detiene l'afa come una coltre d'arfula su la Natura escapata da un desiderio di frescura.

La terra giace sponata da le succanti lillidini del Sollone — l'ultimo vago di desiderio eccheggia ancora dietro la gola dei monti — La terra s'abbatte respinta sul morbido tappeto della sera, la terra come una dimidiata sponata degli artili d'una belva si scena inconspicibile da le sue ferite fumanti, la terra nel gorgo d'un certiginoso deliquio s'afferra alla salvezza d'un sonno letargico...

Trobbocano acri andori, i suoi pori: nei giardini i fiori si sfrollano, e gli orti son morbidi cimiteri d'innamori fritti piombati, appioppiati, dai rami arsi fra sciami sussurranti di calabroni, fra induri battaglie di formiche. E le fumari cannone della putredine ocillano, e brillano le danse d'oro delle lacciole!...

Volita solitaria nell'atmosfera spettrale un'ironica ala di brezza: sfera con impercettibile carozzo le tracce pallide delle strade infuocochiate di verde sordido, incognite di polvere alabastrina... La città ha il respiro breve cinto in sordina. Oh il suo respirare asmatico la sua ribellione impotente al buoco dello scirocco!...

Vuel respirare fuo a sflogare le sue mascelle quadrate, i bastioni, che ingotano le prime avanguardie dei sobborghi.

Accenta fonce minacciose di cimiteri... Vuel gorgogliare bestemmie e preghiere, eula doffii malati di subori capigni dalle poladi dei quartieri occentici, dove più il vizio afflaccia le sue spire vaperne innanzi di balzare, d'arleggiando il labirico squarbo.

Insforosente di prostituzione, su la feroceolante sua preda notturna. Ed ecco gheggare nell'afa stagnante gli otti impuri dei foudachi occuri, il collottolo macillar dei cantieri, il arvo ussare dei ungnazzi pletorici... E' nel salutare di locomotive lontane.

Incandescanti spuntano qua e là le prime luce elettriche linciate da treni d'auri spettrali; pupille esteregate colate da cateratte di nebbie fatidiche.

Si scoprono vili fabbricanti nell'oscurità impensolera, e stigliacci di pastose colate, disinguate nell'ombra da impure loche, tra un corare di bricche litigiose...

La voce della città si abbassa, divin vana, per la tortura dell'arora instinguibile: colpi secchi, rumori ingignosi, suoni stirei... E vesicoli che rimbaltano e barcollano sui solcetti o rotano. Come sbricchi dall'aria melena...

E tutta una falla innumera di fantasmi dimoccolati, che bisocano all'aperto, dinanzi alla luce blonda dei caffè profumati di birra bionda; diamanti al chiarore sinuso delle bettole dose qualche organetto tormenta i timpani con una melodia da fiera, e ostenta un'allegria che non ha.

E su tutto, un immenso ronzio, che sale dalle dighe delle strade, dai posti dei cavalli, come un sibilaro sugocucuo di mantici bolli...

E l'anima ipertrofica della città che si rassega eroicamente all'insonnia.

Libero Altomare.

Questi versi del futurista Libero Altomare, giacché con ritardo, non poterò andare nel numero precedente, numero speciale e - oscuramente - dedicato al futurismo. Ringraziamo il poeta e non crediamo far cosa diseara ai nostri lettori, pubblicando ora in questa rubrica.

N. d. D.

FRA UNA SIGARETTA E L'ALTRA

UN ARMONIOMANE

Tra le innumere sottopospe di manie non occupa l'ultimo posto, certo, quella che riguarda i moti del nostro corpo in relazione coi ritmi musicali, in altro termine, per dirla scientificamente, l'armoniomania.

E' tra le più innocue malattie della psiche umana, tra le meno suscettive di falsificazione e tra le più comuni: la direi quasi generale. Quante volte, per via, al passaggio di una banda che suoni una marcia qualunque dalla fa'tara volgare, anche, ma dal ritmo ben vibrato, non ci sentiamo un desiderio invincibile di «armonizzare» il nostro passo con le arsi o le tesi delle battute musicali spallate dalle trombe o marcate dai tamburi? Quante volte, in teatro, alle volte ampie di una melodia vageniana o alla vita indemoniata di un crescendo e di un finale rossiniano, non avvertiamo dentro di noi quasi una spinta misteriosa a seguire con la testa e con la dita le varie modulazioni e i brillanti passaggi dell'orchestra o dei cantanti? Quante volte... ma è inutile enumerarli tutti, i piccoli movimenti che rientrano nell'armoniomania.

(Qui volevo parlare solo di un armoniomane goduto, sì, veramente goduto al Pincio, durante un'esecuzione della banda municipale romana.)

Ricordo Wagner scrisse — nel suo meraviglioso studio su Beethoven — che la bella musica trasporta l'uomo in un mondo particolare, lo mette in uno stato che ha essenziale analogia con la incandescenza sonambolica. Forse prescintiva l'effetto della stessa musica, che ai mo-

derni, i quali veramente la intendano, nessuna musica quanto la sua produce altrettanto esaltazione. — Il Vessella dirigeva appunto il preludio al terzo atto del Lohengrin, che elettrizzava con i suoi mirabili ed energici andamenti, quando mi fu dato di scorgere in un lato della piazza, accanto al palco, ove più s'affollava l'uditorio, questo diradarsi e completamente isolare un grosso — forse anche grasso, ma simpatico — borghese colto da un'armoniomania acuta. Agitava le braccia, batteva la misura con l'ombrello, pestava i piedi, torceva il collo, stralunava gli occhi basti, disinteressandosi affatto del riso intorno a se sollevato; tutto immatolato ai possenti ritmi vagueranti; notava, immerso sino alla cima della prolissa capellatura, nell'fascinatrice onda di quella musica.

Il comico, sotto forma di un pizzone spaventato, venne a troncare l'ignavia e apparente follia e a riabilitare il « buon ordine » con bruschi scossioni, e senza dubbio con vivo dolore dello strano armoniomane, tolto al sogno e violentemente riaccolato nella realtà stupida della vita comune.

Molti risero, vedendo in quell'uomo il solo lato dell'armonio; altri lo scampiarono un malato; alcuni, fra essi, lo invidiammo.

FRA GIU' TONER.

VERSI MALTUSIANI

E Bocconi quella cosa che scompone le figure, e le cose molto dure, le riduce a pasta frolla.

Balla Giacomo è la cosa che dipinge il volano, il ginecchio, il cagnolino, e la biamba + il ceron.

Gigi Russolo è la cosa che ti emerge fra i pittori e con l'arte dei rumori s'cerca battere il Pratell.

E' Lacerba quella cosa che è diretta da Pavia: ci ha scrittori molto fini, ma le manca l'apostrofo.

E Bragaglia quella cosa che ti folla il dinamismo, ma ci vuole un senapiamo per capirci qualche cosa.

Queste definizioni dovevano andare nel « numero unico », ma non giustano neppure ora, nella presente rubrica. Solo, per chi non fosse al giorno, spieghiamo che il Russolo è il pittore futurista autore di un nuovo manifesto su l'arte dei rumori, la quale dovrebbe, secondo lui, appiantare la divina musica di Beethoven e di Wagner; che A. G. Bragaglia è una nuova recluta del futurismo, insieme col fratello Arturo ha inventato e cerca divulgare il fotodinamismo, ossia la fotografia del movimento.

FONOGRAMMI

Filberto S. (Firenze) — Grazie della cortesissima cartolina e della prosa che... verrà. Saluti affettuosissimi.

M. L. N. — Davvero credono che, per aver tenuto a battesimo il futurismo in Velletri e per avergli dedicato un numero « unico » del nostro periodico, io sia futurista? Nemmeno per sogno. La mia poca roba, in prosa e in versi, lo dimostra a sufficienza; nei riguardi dell'arte — pur ammettendo molte libertà, « tutta » la libertà, anzi, al genio — io sono un « codino ». Questione di temperamento e di equilibrio latino... Ho fatto onorevole ammenda con questa professione di fede... quasi passatista?

Dino e Compagni

La poesia del ricordo

(per un album)

Saire, sublime poesia del ricordo, lieta come aurora, melanconica come tramonto!

In te s'esalta la virgineola, s'incubra il cucubato, per te piange la vecchietta sul cui capo sia caduta, lenta, la pioggia argentea della canizie.

Donde trai tua vita?

Sei forse il sospiro di restali misteriose che ti accarezzano blandamente con le labbra tremule per colluttu, ovvero qualche Dea ti culla nel suo seno odoroso di ambrosia? In quale tempo incantato tu aleggi?!... Che dico mai?!... Pari al pensiero che sconvolge e ricerca, tu sei di nessuno, di tutti.

Come non disdegni il palpito della pastorella sognante a sera sull'uscio della capanna fumida, non t'ingorgolisci alle lagrime fresche de l'adolescente vagante in sul tramonto sotto le colte di pini della sua villa natia. Il tuo fermento brulica ovunque. La tua voce si eleva da tutto ed è eterna come il raggio dell'oceano, il fremito delle sabbie, l'avvicinarsi delle passioni umane.

Una rosa colta in una lontana alba in compagnia dell'amata, un fiorellino silvestre languido come raggio di sole morente, una data incisa un meriggio di estate sul tronco di un'albero, un'ondata di odore non sentito da tempo, le note incerte di una canzone della fanciullezza; tutto, senza distinzione di ambiente di forma, ti appartiene, o poesia del ricordo.

Il sorriso che da te emana è fresco e aulente come giglio al mattino, il pianto da te originato è puro e salutare come il roscio che porta lontano lontano le nubi nere.

Paride Marini.

COMPITO D'ITALIANO

TEMA: Il disprezzo di chi s'ama è più sopportabile ferita che il bacio di chi s'odia.

A Giovanni con affetto.

Era ancora bella nel fatidico bianco, col piccolo viso fragile, colorato come i petali di un fiore raro, con la labbra smorta, l'ampia fronte d'avorio incoronata dai capelli bruni che le cadevano con gentile disordine ai due lati; adagiata nel niveo candore dei guanciali, sarebbe apparsa qualcosa di così tenue, di così impalpabile, di così minuto da sfuggir quasi all'analisi dei sensi, senza l'ineffabile grazia birichina del sorriso e dello sguardo che parava avvincente tuttora di molteplici legami terreni. Da più giorni non abbandonava il letto, minata fatalmente da una malattia che non perdonava, ma rivera ancora intenzionalmente con l'anima. E in quell'ora di quiete ebbe un ritorno al passato, una di quelle meditazioni intime e dolorose, ma non perdute, nelle quali si contano gli errori compiuti, le felicità malamente disperse, e si riviva della vita che ha l'intimità e amara dolcezza della rievocazione, l'anso con dolorosa tenen-